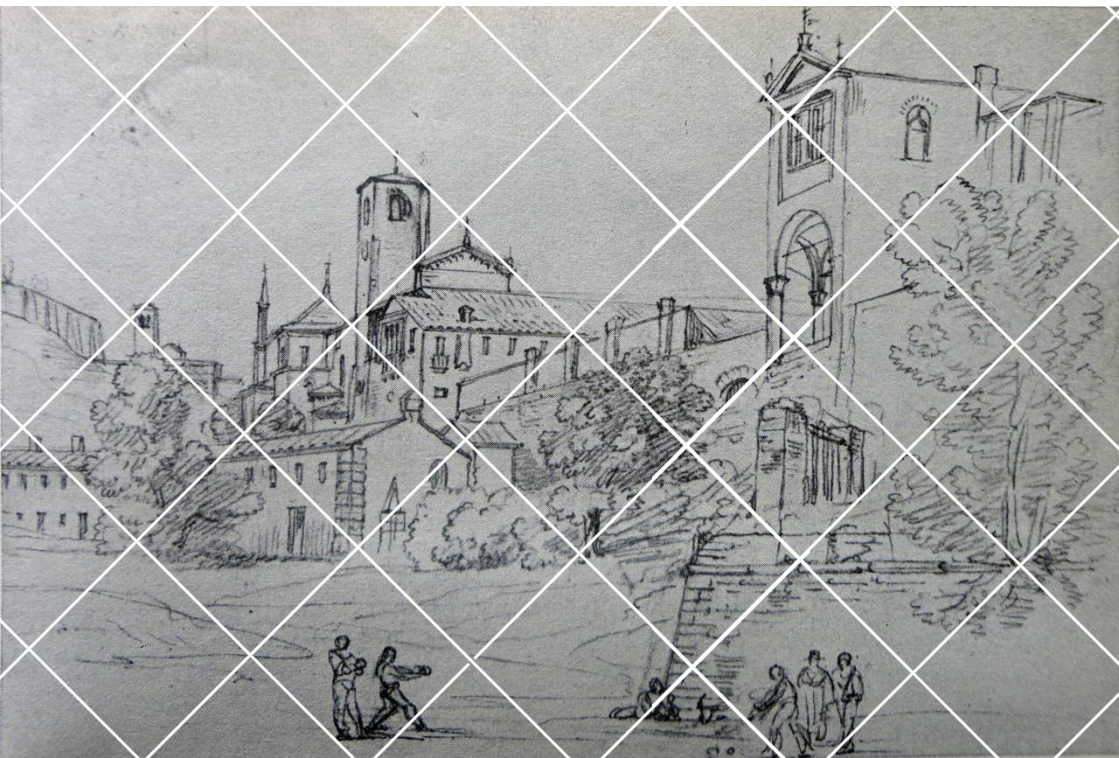




Bergamo Città

in collaborazione con



LA CITTÀ A MISURA DI ANZIANO

Vol.2

In copertina: Complesso di Sant'Agostino - Città Alta, di Pietro Maria Ronzoni (1781 - 1862), disegno della prima metà del XIX secolo.

A close-up photograph of a hand holding a dark wooden fountain pen, writing on a piece of paper. The background is blurred, showing some handwritten text in cursive. The lighting is soft, highlighting the texture of the paper and the wood of the pen.

PREFAZIONE di Salvatore Rao

La ricerca, illustrata in queste pagine, si incardina nell'idea della domiciliarità come valore di senso che motiva ogni progettazione di sistema nell'opera di tutela della popolazione.

Una ricerca che si spinge a delineare una prospettiva futura, chiamando alle proprie responsabilità chi amministra una città, affinché possa promuovere e agire politiche integrate, di prevenzione e promozione alla salute e al ben-essere, mettendo al centro di ogni politica, e azione correlata, la persona con il suo vivere e abitare sociale.

Una ricerca che promuove una Città inclusiva, capace di prendersi cura delle persone che l'abitano.

Consegna alcune direttrici, propone soluzioni praticabili, sostenibili, una diversa organizzazione della struttura di governo, affinché, questa, possa assumere la cultura della domiciliarità come linea guida, collante delle diverse azioni e interventi, ispiratrice di nuove politiche sociali e di promozione alla salute.

Propone un nuovo paradigma sulla fragilità, che abita nella comunità, affinché non sia assunta solo come una debolezza, un deficit, ma come leva per promuovere inclusione, partecipazione, cura dei luoghi; come leva per metter in campo una politica che promuove l'Abitanza sociale, affinché tutti possano continuare ad essere e a sentirsi Abitanti della propria comunità.

Ecco che il processo di invecchiamento in atto, anche nella città di Bergamo, può, se governato, e dando corso anche a quanto qui proposto, trasformarsi in una nuova stagione di cambiamento, di ridisegno e riordino della città.

Le proposte contenute nelle varie schede, rappresentano un valido contributo, essendo anche frutto di un lavoro unitario e di un'azione di Ascolto, di ricerca-azione sviluppatosi sul territorio. Sono tracce, percorsi sui quali avviare un cammino unitario, chiamando alla partecipazione tutte le risorse e i Talenti che la Comunità possiede. Sono un esempio di un modo di governare la città e di esercizio di democrazia.

Possono rappresentare un buon antidoto ad uno dei mali che vengono denunciati: la patologia della solitudine. Possono rappresentare una soluzione per sviluppare un lavoro sociale di comunità, centrato sullo sviluppo di azioni e interventi di promozione alla salute e su nuove forme dell'Abitare.

Sono piste di lavoro partecipato per accompagnare "i tanti bisogni nel percorso di metamorfosi della fragilità, per rispondere alle aspettative degli anziani nella loro dimensione complessiva, per intervenire per prolungare la condizione di autosufficienza o di parziale non autosufficienza sostenendo il progetto di vita individuale nel contesto di vita prescelto".

La condizione di isolamento e di solitudine che viene denunciata e che colpisce la



popolazione anziana e non solo, richiede un ripensamento degli attuali interventi, misure e servizi, un nuovo agire da parte degli operatori della cura. Richiede un'azione di Ascolto, di interventi capaci a raggiungere gli

irraggiungibili, cura delle relazioni, l'uscita dai centri, dalle strutture, dagli ambulatori per incontrare le persone nei loro luoghi abituali del vivere, non attendendo che siano queste a recarsi ai servizi, dando

preminenza al sostegno della domiciliarità che ogni persona ha. La cultura della domiciliarità, se assunta come Piano Locale sul quale dirigere e integrare le diverse politiche, può certamente contribuire a rimettere al centro la persona con i suoi bisogni e desideri, può contribuire a non circoscrivere le risposte solo nel campo dei bisogni primari ma anche sullo spettro dei bisogni psicologici, sociali e spirituali. Può contribuire a sperimentare nuove forme dell'Abitare insieme, contrastare l'istituzionalizzazione, l'isolamento e la chiusura nei confronti del mondo esterno. Può favorire che il luogo dell'abitare della persona sia un luogo dotato di senso, idoneo, piacevole e curato, rendendolo così luogo realmente abitato.

La scelta di richiamare la cultura della domiciliarità è



guardata al fine di promuovere una Comunità inclusiva, non impaurita, non attrezzata di fronte alla sfida che l'invecchiamento della popolazione pone e delle domande di sicurezza che ne conseguono.

Vuole essere un richiamo all'innovazione sociale, a promuovere politiche e interventi integrati, nuove alleanze, un agire multiprofessionale e multidisciplinare. Un piano di investimenti per ammodernare il patrimonio edilizio, per abbattere le barriere e i muri anche sul piano culturale, per ridisegnare la città al fine di renderla più a misura delle persone fragili o con ridotte autonomie.

Il sostegno alla domiciliarità chiama in causa la Comunità e le responsabilità che stanno in capo ad essa, chiama in causa il vicino, i decisori, noi tutti. Se assunta nella visione e nella traduzione elaborata e promossa da *La Bottega del Possibile*, certamente può anche rappresentare un antidoto per non far prevalere la Comunità chiusa,

impaurita, rancorosa, indifferente verso l'Altro, verso il diverso. Può contribuire ad affermare una comunità coesa, solidale, operosa.

Questo investire sulla comunità per fare e ricostruire Comunità, certamente dipende anche da tutti noi, dal nostro mettersi a servizio, dal nostro sentirsi legati al destino dell'Altro, specie di chi soffre ed è malato, emarginato, confinato, scartato.

Le tante esperienze sparse nel nostro Paese, sulle quali si è investito per promuovere e per dare preminenza alla domiciliarità, dimostrano che è possibile, dobbiamo, pertanto, continuare a crederci e a impegnarci, in ogni realtà nella quale ognuno di noi opera, con rinnovato vigore e con l'audacia della speranza.

Torre Pellice, 28.09.2019

Salvatore Rao

Presidente de "La Bottega del Possibile"

Una città a misura di anziano



...è una città che costruisce il futuro

Nelle *“Città Invisibili”* di Italo Calvino, Marco Polo il veneziano dialoga con l'imperatore Kublai Kan:



“Anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le mura.

D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma le risposte che dà a una tua domanda...”

Affascinati da questa suggestione abbiamo ripreso il percorso di studio, di analisi e di proposte, avviato nell'ultimo anno sulla condizione della popolazione *over 65* presente nella città di Bergamo.

È stata un'esperienza entusiasmante e fruttuosa, che ha permesso alle sezioni cittadine dei Pensionati di Cisl-Cgil-Uil di consegnare ai nostri concittadini e all'Amministrazione comunale un pensiero finito, un'idea strutturata di **Città attenta alla fragilità** nella sua accezione più estesa, e che mobilita le diverse aree della politica cittadina e dei servizi per un obiettivo di piena ed efficace tutela.

Abbiamo pensato ad una proposta che non potesse essere esclusiva, ma che comprendesse la popolazione anziana considerata né gruppo sociale minoritario né gruppo omogeneo, bensì un insieme di categorie di anzianità con bisogni, esigenze, domande differenti, “i tanti mondi dell'anziano fra i tanti mondi della città” (G.Gori – Sindaco di Bergamo).

Abbiamo cercato di cogliere il senso di una prospettiva che si interroga sui fenomeni in corso, e progetta e programma il disegno urbano con una peculiare attenzione ad un futuro caratterizzato da dinamiche di invecchiamento e inurbamento, destinate a modificare il volto della città.

Abbiamo maturato la convinzione di un processo da affrontare principalmente in un'ottica, con un'attitudine e una cultura della *prevenzione*, che sostiene gli individui nel pieno riconoscimento della loro dignità e della loro esistenza, un intervento che pone la persona al centro dell'attenzione, che progetta nuove e innovative politiche sociali all'interno dello sviluppo programmatico di tutte le politiche amministrative, con una presa in carico dell'anziano completa ed organica.

Ne scaturisce la visione di un luogo che cura la relazione, e quindi si preoccupa della conoscenza; ne consegue una città attenta nell'accogliere, nel comprendere e nel costruire risposte, che si richiama all'etica della vicinanza, incline perciò a pratiche di accoglienza ed inclusione.

Ciò vale ancor più se si considera la forte incidenza della *solitudine* gravante sulla popolazione anziana:

l'invecchiamento, associato alle trasformazioni dell'istituto familiare, ha provocato l'acuirsi dell'isolamento di una consistente componente della popolazione anziana (il 30% degli over 65 nella città di Bergamo), generando una crescente e atipica domanda di protezione, che sollecita



un cambiamento del modello sociale esistente. Assurge a priorità la necessità di contrastare con strumenti efficaci ciò che definisce *la patologia della solitudine* come un'affezione sociale, che aggravata da inadeguati stili di vita, diviene spesso causa o concausa di cronicità avanzate, e la *solitudine* si trasforma spesso in *fatica di vivere*.

LA DOMICILIARITÀ

Il postulato fondamentale alla base della nostra ricerca si sintetizza nell'idea della *domiciliarità* riconoscendola – e affermandola – come valore di senso che motiva ogni progettazione di sistema nell'opera di tutela della popolazione over. Sostenere l'invecchiamento, e contemporaneamente la permanenza a casa degli anziani, deve divenire quindi un obiettivo delle politiche amministrative, non tanto

perché funzionale al problema delle risorse, quanto invece per riconoscere alla persona, al cittadino, l'affermazione piena del principio di *cittadinanza* che nel contesto ambientale di adozione comprende dignità, soggettività, percorsi e scelte di vita, libertà di scelta, esperienze, memorie, gioie e sofferenze.

Tutto ciò riporta al concetto di una *domiciliarità* esercitata come diritto e sostenuta da un insieme di misure, azioni, condizioni che permettono alle persone anziane di continuare a vivere nel proprio ambiente familiare, nella propria abitazione, nel proprio contesto urbano e comunitario.





Favorire pertanto la permanenza della persona nell'habitat prescelto, presuppone un'adesione consapevole e diffusa ad una cultura della domiciliarità *“intendendo con questo termine il contesto dotato di senso per la persona con il suo vivere e abitare; una sorta di nicchia ecologica che lega la persona al luogo in cui abita affinché possa continuare a restare, finché è possibile, alzando la soglia del possibile, dentro quel luogo in relazione con il contesto e l'ambiente che lo circonda e di cui si sente parte.”* (Salvatore Rao, presidente della Bottega del Possibile)

La *Bottega del Possibile* ci consegna una suggestione significativa, di forte ed impegnativo spessore, che richiede però di ancorarsi a fattori tanto sostanziali quanto indispensabili: una politica attenta e chiara negli intenti, una visione globale e integrata degli strumenti impiegati, uno sguardo al futuro, una sussidiarietà praticata, una responsabilità diffusa nonché l'incessante propensione per l'Accoglienza e la Solidarietà, messe in crisi da una cultura di edonismo prevaricante e di indifferenza colpevole.



Il tema della *solidarietà* diviene dirimente per qualsiasi pensiero che intende affrontare la narrazione dell'*anzianità*, in una prospettiva che sostituisce allo stereotipo dell'*anziano* l'immagine della *persona* da tutelare nei suoi elementi valoriali nell'intero arco dell'esistenza e nei diversi passaggi della vita.

Per effetto dei fenomeni in corso, ciò che si prefigura sarà una società sempre più vecchia, più sola, più povera, che necessiterà di una comunità inclusiva e rispettosa di tutti i propri componenti, pronta e capace di cogliere e rispondere al bisogno; per far ciò diviene fondamentale la *relazione*, e per una relazione incisiva, cuore oltretutto di una longevità attiva, la *solidarietà* diviene sostanziale per far fronte alle criticità future in quanto capace con nuovi legami di supplire alle debolezze o al venir meno delle tradizionali reti sociali. Intendiamo la

relazione come pratica di vicinanza che sa ascoltare per conoscere, quale fondamento della prevenzione, motore della mutualità e della



solidarietà, che valorizza il vivere nella consapevolezza del legame con la comunità: “*l'urbs*, la città dei muri, che si perfeziona nella *polis*, il senso di appartenenza ad una collettività.”



È evidente che il tema della *Solidarietà* sta alla base del modello di sistema che caratterizza la visione e le prospettive del Welfare nel rapporto tra Amministrazione, società civile e cittadini, dove il ruolo dei corpi intermedi assume ad una dimensione di protagonismo attivo nelle varie funzioni del processo, ma assegnando all'Ente Locale il compito prioritario di programmare e realizzare solide politiche volte alla



promozione della socializzazione unitamente alla *promozione, regia e coordinamento* delle risorse formali ed informali presenti agendo di conseguenza sul piano normativo, urbanistico e sociale: il ruolo del Comune in questo contesto è centrale, in quanto pieno protagonista dell'intero processo, con una presenza che funge da garante di fronte ai pericoli di una mercificazione del *mercato dell'anziano*, dove una latente speculazione è pronta a cogliere l'appetibilità di un mercato in continua crescita a seguito dei fenomeni demografici in corso.

Appare scontato, quindi, che il tema della *domiciliarità* per la popolazione anziana, la materia dell'invecchiare in casa, non può prescindere dalla realizzazione, o dall'evoluzione, che raggiunge ogni singola comunità di cittadini al suo interno, in termini di promozione equa del benessere di tutti i suoi componenti e della capacità di sviluppare coesione sociale che, nel caso specifico degli anziani, vuol significare farsi carico, tramite la prevenzione, di garantirne e migliorarne la qualità di vita mantenendoli in condizioni di autonomia e di buona salute.



La “*Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*” (Carta di Nizza - 2000) afferma nell'articolo 25: “*L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.*”

Il diritto, però, necessita di essere suffragato da un'attenzione mirata che assicura la domiciliarità tramite un insieme di misure, azioni, di pratiche e di condizioni finalizzate a permettere alle persone anziane di vivere il proprio ambiente inteso come la famiglia, l'abitazione, ma pure il contesto urbano e comunitario in una situazione bio-fisica di sostenibilità evitando che la fatica quotidiana del vivere si trasformi nella trappola-prigione del domicilio coatto, come testimoniato dal crescente



fenomeno del *barbonismo domestico*, strettamente correlato alla solitudine e all'isolamento.

In continuità con le conclusioni del precedente nostro lavoro la rappresentazione di un modello di “*Città a misura di anziano*” si potenzia per mezzo di pratiche diffuse, che intervengono sulla vita delle persone, sostenendole nel loro ambiente naturale, che deve essere reso compatibile con il crescere delle fragilità che distinguono l'età avanzata.

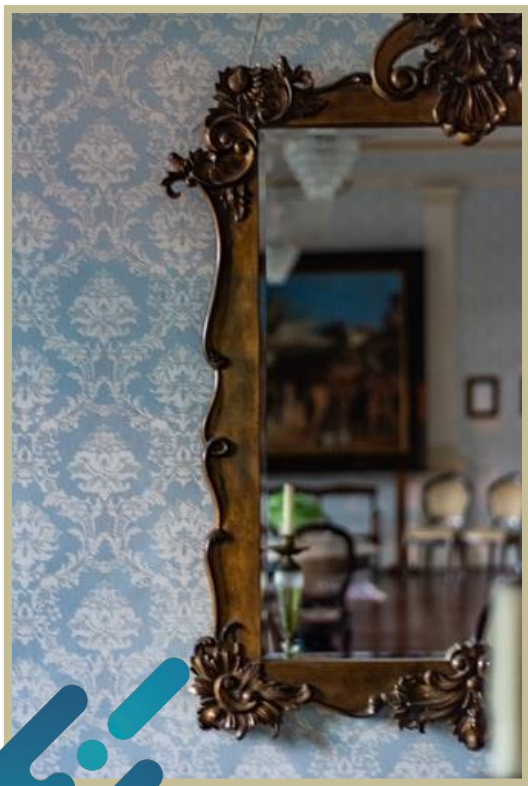
Per gli *over 65* l'ambiente naturale assume particolare importanza, configurandosi nei luoghi di appartenenza: la *casa* (il luogo dei ricordi, le abitudini, il senso di legame, la sicurezza, la libertà...) e il *quartiere* (gli amici, i vicini, i luoghi della socializzazione e della relazione...). La dimensione dell'*abitare* riveste un valore decisivo nella progettazione delle nuove politiche sociali: “...*la casa è un luogo, l'abitare è un processo che ha a che vedere con socialità, significati e relazioni...*”

(*Scortegagna, sociologo - 2013*). In quanto tale, deve rientrare doverosamente nello sviluppo programmatico dell'Ente Pubblico: accanto al Sad, all'Adi, agli interventi preventivi sugli stili di vita si dovranno prevedere e pianificare servizi di prossimità e vicinato, di supporto domestico e di ascolto, servizi di co-housing e di residenzialità protetta, servizi di relazione e di socialità, anche con un'azione combinata di iniziative sugli assetti strutturali e urbanistici, le barriere



architettoniche, l'abitabilità del domicilio, del quartiere e della città, la ristrutturazione degli ambienti, l'assetto degli orari della città, i servizi, la viabilità, la mobilità, la sicurezza.

La situazione che caratterizza il nostro Comune ben evidenzia uno stato latente di potenziale vulnerabilità, dovuta ad un contesto di emergenze ormai manifeste: vivono a Bergamo 29.922 (al 01/01/2019) cittadini over 65, il 25% dell'intera popolazione (con una previsione del 33% nel 2035), di cui 10.157 sono soli, in alloggi di proprietà per l'80%, in abitazioni edificate per l'83% prima del 1980 (66% con più di tre piani), di cui il 70% sprovvisti di ascensori. Rammentiamo, poi, che interi quartieri sono stati fabbricati nel secondo dopoguerra e cresciuti con la generazione dei *baby boomers*.



In stretto legame con quanto stiamo trattando, ricordiamo che:

- il 40% degli incidenti domestici colpisce una persona *over 65*;
- il 75% delle cadute nel proprio domicilio riguarda un anziano;
- il 52% dei residenti della Città, in un'indagine Censis del 2011, denuncia insicurezza per gli ostacoli e le barriere nella viabilità.

Le rilevazioni sono tratte dalle banche dati dell'Istat, Eupolis e dall'Anagrafica del Comune di Bergamo.



Il sostegno alla *domiciliarità*, da non confondersi con l'assistenza domiciliare, prefigura un'ampia gamma di attenzioni che si ricollegano ai luoghi ed ai modi dell'*Abitare*, in una dimensione di complessità, senza trascurare la cura dei luoghi e degli ambienti, creando nel contesto urbano le condizioni più confacenti per una qualità di vita autonoma e indipendente; se consideriamo la fragilità nel suo diversificato dispiegarsi nel tempo dell'esistenza, dobbiamo allora far sì che il domicilio si adatti alla situazione evolutiva della persona, affinché per l'anziano la casa non si trasformi in una trappola.



L'intervento sull'ambiente domestico, sulle strutture e sulle infrastrutture, diviene funzionale e strategico, tanto quanto l'implementazione dei servizi assistenziali: pensiamo ad una *buona* politica che promuove programmi di adeguamento delle abitazioni degli *over*, con interventi di ristrutturazione delle abitazioni e degli edifici, per eliminare le barriere architettoniche nell'alloggio (i dislivelli, l'inaccessibilità dei sanitari...) e nel condominio (l'assenza di ascensori,

le entrate non compatibili...); pensiamo ad una programmazione del territorio ridisegnando gli spazi urbanistici; pensiamo ad un uso alternativo della casa degli anziani, aperta a forme e modelli abitativi per esperienze di residenzialità leggera, di housing sociale, di co-residenza, di sostegno abitativo protetto, di housing intergenerazionale.

Ogni iniziativa fin qui citata, sulle strutture e sulle infrastrutture non può non essere accompagnata da una specifica attenzione alla *relazione* con le persone e le famiglie, attraverso un'articolata e flessibile rete di servizi assistenziali che rappresentano, soprattutto nelle prestazioni caratterizzate dalla vicinanza e dai legami, il fondamento per un modello di cittadinanza attenta e solidale.

Intendiamo soffermarci con questo nostro secondo lavoro sui temi degli impedimenti strutturali, e tutto ciò che complica e rende faticosa all'*over 65* la vita quotidiana nel contesto prescelto (e quindi naturale), interferendo sul delicato equilibrio della fragilità biologica e delle limitazioni funzionali che sono latenti con l'avanzare dell'età. Le condizioni dell'ambiente rappresentano quindi un fattore sostanziale per il benessere delle persone anziane, influenzando la qualità di vita



della popolazione, nella misura in cui impattano sui fattori di rischio e quindi facilitando o ostacolando le capacità di permanenza nel luogo abituale di esistenza.

Vorremmo porre l'attenzione sulle seguenti aree:

- ❖ *l'ambiente domestico*: con interventi sui dislivelli, sui passaggi critici, sui punti luce, sui materiali, adeguando il patrimonio immobiliare ai moderni standard di sicurezza e confort, a cui domotica e nuove tecnologie possono fornire risposte utili in grado di garantire autonomia e sicurezza;



- ❖ il *condominio* e le sue pertinenze: rendendo più fruibili gli spazi comuni tra cui gli ascensori, gli scivoli, l'illuminazione, le scale, i pavimenti, l'eliminazione degli ostacoli che fungono da *barriera*;
- ❖ *la dimensione urbanistica*: ripensando al tessuto infrastrutturale e quindi l'illuminazione stradale, la sicurezza e l'agibilità dei marciapiedi e degli attraversamenti, la presenza di servizi di prima necessità, la realizzazione di servizi per la rete di prossimità, la sicurezza, la presenza di collegamenti e di negozi di vicinato, di trasporti, di spazi verdi.

ITEMI DELLE ANALISI

1

La Domotica e le nuove tecnologie

2

Le barriere architettoniche

3

La proprietà immobiliare

La domotica è la disciplina che si occupa dello studio delle tecnologie volte a migliorare la qualità della vita delle persone nella propria casa.

La sfida all'invecchiamento nei suoi numeri crescenti e nella sua variegata complessità (gli anziani non possono essere considerati come gruppo sociale omogeneo...) ha stimolato la ricerca di soluzioni e strumenti atti ad intervenire sull'ambiente domestico, nello sviluppo di una casa intelligente per facilitare una vita indipendente alle persone fragili.

Assistiamo perciò ad una stretta interdipendenza fra longevità e innovazione, in grado di incidere e condizionare la qualità della vita, grazie ad una marcata presenza di progettazione innovativa, di ausili e dispositivi tecnologici avanzati. L'area di interesse delle nuove tecnologie spazia in campi sconfinati, in continua evoluzione, e possono comprendere: l'ingegneria edile ed energetica, l'architettura e il design, l'automazione e l'informatica, l'elettronica e l'elettrotecnica.

La componente anziana della popolazione ha assunto un peso e un'importanza così rilevante nel contesto della società, da stimolare conseguentemente una crescente richiesta e attenzione per gli strumenti offerti dalla domotica e dalle nuove tecnologie, tanto da scatenare un "mercato" interessato e in continua espansione, un business, anche speculativo, che trae forza e vitalità dalle prospettive future derivate dai processi demografici in corso.

Se l'attenzione e l'impegno delle imprese può considerarsi come fattore positivo, nella trattazione della tematica dell'invecchiamento (e la recente *Conferenza Internazionale* tenutasi a Praga nel marzo 2019 ne è un'ulteriore prova), è pur vero che l'approccio acritico alla domotica pone riflessioni, che concernano aspetti etici e considerazioni di più vasta natura, che necessitano scelte chiare e coerenti per:

- ✓ orientare la tecnologia affinché non utilizzi pragmaticamente l'anziano, per un'esclusiva progettazione di modelli tecnologici dal grande potenziale economico: la visione consumistica della longevità;
- ✓ evitare che la tecnologia divenga alibi e supplenza a prestazioni di vicinanza, contribuendo così ad un isolamento "legittimato" dell'anziano: i servizi di Welfare non possono prescindere dalla dimensione relazionale;
- ✓ considerare le ripercussioni economiche della domotica, che automaticamente agisce in modo selettivo sul bisogno (universale!) della popolazione anziana.



Alla luce delle suggestioni esposte, siamo convinti che la tecnologia sarà sempre più presente e indispensabile per sostenere la fragilità, con grandi potenzialità e un futuro dai confini illimitati: non può essere,



però, un patrimonio di pochi privilegiati o demandata alla sola spontaneità delle logiche di mercato.

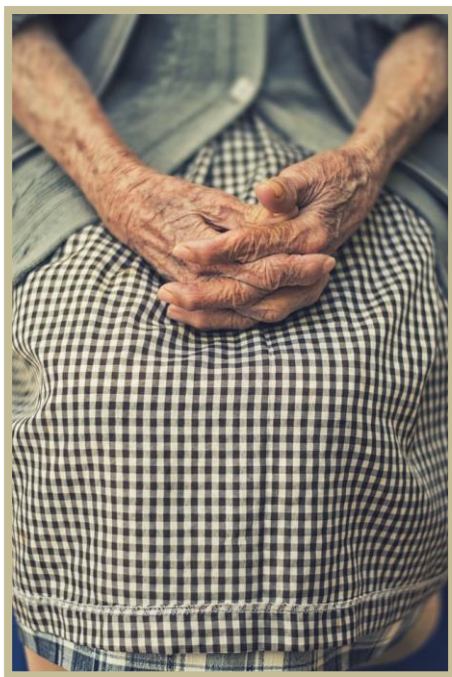
Anche questo campo deve rientrare come componente tangibile dell'offerta assistenziale, e quindi nel governo più complessivo di un welfare a capo dell'Ente Locale al quale si chiede di assumerne la piena titolarità, predisponendo tutte le misure per rendere effettivo e generale l'utilizzo dello strumento come, ad esempio: la tecnologia all'interno della programmazione dei servizi di welfare, la predisposizione di pacchetti tecnologici e servizi in linea con la progettazione innovativa, le convenzioni con imprese e artigiani, il legame con il mondo della ricerca, così come l'orientamento dell'offerta tecnologica, in stretta relazione con il peculiare bisogno degli over della Città.



Se i luoghi dell'abitare sono fondamentali nel sostegno al progetto di vita, la cura degli stessi diviene la chiave di lettura, e il presupposto, con cui rileggere l'ambiente e le infrastrutture urbane per trarne obiettivi e interventi politici.

La qualità abitativa e la qualità urbana si realizzano, e si sostengono, agendo sistematicamente sugli ostacoli che impediscono o complicano l'esistenza nell'esercizio delle attività abituali che riempiono e danno significato alla vita, sia nell'intimità domestica che nella relazione con i luoghi consueti, facendo sì che la quotidianità non si trasformi in fatica, o peggio, in prigione.

Una visione lungimirante e di grande respiro della politica può ridisegnare l'intero quadro della programmazione, della progettazione urbanistica e delle politiche di pianificazione dei servizi della città, con standard abitativi intesi a sostenere l'intero ciclo di vita delle persone, e per far ciò, diviene imperativo intervenire sulle barriere interne ed esterne all'abitazione che gravano sulla fragilità delle persone.



All'aggiornamento del quadro normativo della città (i regolamenti edilizi e i regolamenti delle barriere architettoniche) si devono affiancare misure che migliorino la condizione degli alloggi e in grado di accompagnare la longevità tramite specifici programmi di abbattimento delle barriere, nonché azioni che migliorano la sicurezza e l'agibilità del tessuto urbano.



Pensiamo che per sostenere un compito tanto vasto sia possibile attivare risorse e competenze che integrino quanto già finanziato con fondi nazionali e regionali, incrementando le disponibilità esistenti tramite risorse comunali apposite, sussidi diretti, convenzioni, tassazione agevolata, incentivi, così come l'accantonamento di una quota superiore al 10% delle entrate relative agli oneri di urbanizzazione, da destinare all'abbattimento delle barriere.

La fruibilità dell'ambiente è un traguardo dispensato a beneficio dell'intera collettività, la quale può e deve essere resa corresponsabile, e resa partecipe del cambiamento. Il tema delle barriere deve allora uscire dai luoghi deputati alla gestione amministrativa, per farne motivo di sperimentazione e di attivazione di processi partecipativi innovativi; le buone prassi provenienti da esperienze, anche provinciali, mostrano

risultati di rilievo nello stretto legame con un modello di città partecipata: raccordare, per esempio, il miglioramento dei quartieri con il processo in corso di evoluzione dei CTE, può favorirne gli esiti e valorizzare un ulteriore strumento di coinvolgimento attivo dei quartieri.

Ancor più riteniamo, e proponiamo, che ci si avvalga di sensibilità e competenze capaci di fornire un valore aggiunto, tanto fondamentale quanto irrinunciabile; nella nostra Bergamo da tempo opera con grande cognizione il *“Comitato provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche”*, e coglierne lo spessore progettuale e i suggerimenti pratici può significare avvalersi di un apporto qualitativo a vantaggio delle politiche amministrative, al fine di rendere tangibile il diritto di cittadinanza delle persone fragili.

Ricordiamo, a tale proposito, alcune indicazioni e proposte provenienti dal *Comitato*, quali l'adozione dei piani di eliminazione delle barriere negli edifici e negli spazi pubblici e aperti al pubblico (l'adozione dei PEBA e del PISU), l'inserimento di una figura specifica nella commissione edilizia, l'attivazione di un ufficio specializzato che dia parere vincolante sulla conformità dei progetti pubblici, il sostegno concreto dello sportello *“InfoBa”*.

Oltre alle segnalazioni del *Comitato*, ricordiamo inoltre le misure contenute nelle schede *OMS*, presentate nel corso della *“1° Conferenza cittadina sulla popolazione anziana”*, che proponevano di verificare la congruenza fra gli interventi elencati, con la situazione presente nei quartieri, per evidenziarne le criticità, quali i percorsi verso e in Città Alta, gli attraversamenti pedonali, le entrate nei negozi, nei servizi e negli enti pubblici, l'accessibilità degli autobus, ecc.

Crediamo sia possibile fare della nostra Bergamo una città ancor più accogliente, tramite la programmazione di uno specifico piano regolatore della sicurezza, centrato su percorsi protetti per la viabilità e l'integrazione sui percorsi urbani di disabili, anziani, bambini e mamme: un progetto fondato sul coinvolgimento e sul dialogo con l'obiettivo di

abbattere, in prima istanza, le tante barriere culturali, agendo sul senso civico (...o sulla sua mancanza...) dei nostri concittadini.

E quindi una proposta: può essere che presso la Polizia Municipale si attivi un riferimento telefonico e/o digitale per permettere ai bergamaschi di contribuire a migliorare la Città segnalando anomalie, situazioni di degrado e comportamenti abusivi?



In un contesto di scenari complessi, di fronte ad un quadro di progressivo invecchiamento e con bisogni in crescita che necessitano di attenzioni ramificate, il tema della sostenibilità, e quindi delle risorse, diviene dirimente: ciò vale sia per i bilanci dei comuni (in sofferenza per il dilatarsi di un welfare tanto differenziato e versatile), sia per la spesa privata delle famiglie, costrette spesso a provvedere direttamente per sostenere il proprio progetto di autonomia di vita.

Nasce quindi il bisogno di una riflessione organica sulla tenuta del sistema, e l'urgenza di ricercare forme alternative di finanziamento, in grado di garantire una poliedrica offerta di opportunità di ausili.



In quest'ottica l'Ente Pubblico può impegnarsi con strumenti che esulano dai tradizionali dispositivi finanziari di provenienza pubblica, autonoma e/o esterna, utilizzando, ad esempio, le leve della fiscalità, del convenzionamento, delle agevolazioni fiscali, degli incentivi a favore di azioni che incidono sul patrimonio immobiliare esistente. Pensiamo a provvedimenti orientati non solo a soggetti imprenditoriali responsabili dell'adeguamento delle abitazioni (costruttori – artigiani – società specializzate in tecnologia), ma diretti anche ad una prospettiva dell'abitare che coinvolge l'anziano verso forme di co-housing o forme abitative innovative, supportandoli anche economicamente nella conversione dell'immobile.

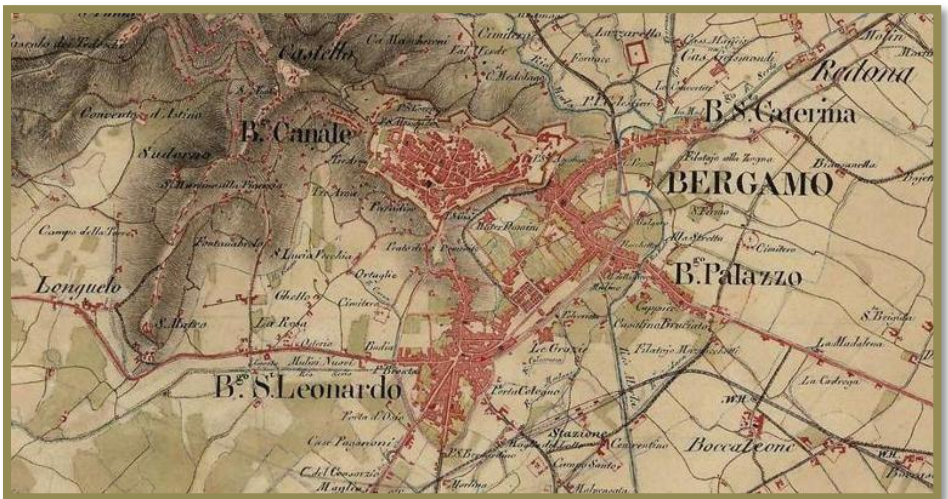
In questo frangente si pone con forza la questione dell'usufrutto del patrimonio immobiliare di proprietà degli anziani da impiegare come fonte di reddito e risorsa disponibile per sostenerne le necessità.

L'attuale legislazione norma in modo circostanziato gli istituti giuridici che codificano le diverse soluzioni patrimoniali a disposizione dei cittadini over 65 nella scelta delle opportunità e dei rischi; sono strumenti patrimoniali che si caratterizzano nelle diverse forme del contratto di rendita vitalizia, nel contratto di mantenimento, nel contratto di vitalizio alimentare, nel contratto di vitalizio assistenziale, nel contratto di donazione con onere di assistenza, nella compravendita della proprietà con riserva del diritto di abitazione, nel prestito vitalizio ipotecario.

Tralasciamo l'analisi circostanziata dei diversi dispositivi, demandandola allo studio realizzato significativamente dal *Consiglio Nazionale del Notariato*, unitamente a 14 Associazioni dei Consumatori, di cui ricordiamo in particolare “*La Guida: Terza Età, strumenti patrimoniali, opportunità e tutele*”, uno strumento chiaro ed esaustivo che offre una panoramica dei meccanismi che permettono di disporre della casa per trarre liquidità o per garantire assistenza e mantenimento.

Interessa in questa sede porre l'accento su una peculiare situazione che segna il processo di impiego degli strumenti finanziari, che appare troppo sbilanciato nel rapporto diretto ed esclusivo fra un mercato aggressivo e il cittadino anziano richiedente, che va considerato spesso come il soggetto debole fra i due contraenti, proprio per l'assenza di un equilibrio di fattori nella transazione, dovuto alle diseguali competenze, alle diverse condizioni di contesto e alle spinte motivazionali.

Pensiamo pertanto che l'Ente Pubblico non possa esimersi dal perseguire lo specifico compito di tutela che gli è proprio, presenziando quindi il processo con la funzione di tutore, di intermediario e di garante, accompagnando e affiancando la persona anziana verso una scelta consapevole e sicura.



Il senso della prossimità e della rappresentanza, che deve qualificare il rapporto fra il cittadino e il municipio non può ammettere nessuna aperta o implicita delega verso soggetti esterni interessati, quando la condizione del cittadino contraente palesa un'evidente debolezza.



LA PROPOSTA

La complessità della materia e la necessità di agire su più aree contemporaneamente e in modo interattivo rende centrale, e fondamentale, il ruolo e i compiti dell'Ente Pubblico; il Comune deve saper governare il processo con una visione d'insieme e una politica dell'*Abitare* a sostegno della *domiciliarità* con approccio multidimensionale, che coniughi vaste discipline, dai regolamenti edilizi alla programmazione urbanistica, dalle tecnologie alla sostenibilità, dai servizi assistenziali alla cura della relazione e del tempo libero.

La stretta integrazione fra le diverse aree deve tener conto e cogliere le tendenze di fondo, non limitandosi ad una politica dal fiato corto, ma prefigurando una rappresentazione (...lo sguardo al futuro...) funzionale agli scenari di prospettiva; il contesto si manifesta con un inverno demografico che registra la costante crescita della quota di popolazione anziana, sempre meno autonoma nelle sue funzioni elementari e con futuri anziani in condizioni economiche difficili, soprattutto per le persone che vivono sole.

L'azione combinata di interventi integrati presuppone una nuova idea della *domiciliarità*, che agisca nei diversi settori in stretta relazione con longevità e invecchiamento, attivando, nel caso del nostro lavoro, programmi finalizzati alla valorizzazione e all'adeguamento delle abitazioni degli anziani, sia gli alloggi che gli edifici, all'impiego pianificato di domotica e nuove tecnologie (rientranti a pieno titolo negli strumenti dei servizi assistenziali), all'adeguamento della normativa sulle barriere architettoniche interne ed esterne, con regolamenti edilizi e condominiali aggiornati alla nuova domanda sociale.



È significativo ricordare come il fenomeno dell'invecchiamento stia suscitando l'appetibilità di un *business* vivace e invasivo, sovente più attento e veloce delle politiche pubbliche, con un'offerta privatistica poliedrica (polizze assicurative, assistenza privata, domotica, ausili), ma spesso con i peculiari caratteri della speculazione; la natura selettiva dell'offerta tende, inoltre, a rispondere più al reddito che ai bisogni in un rapporto disequilibrato, dove l'anziano figura tra i contraenti come il soggetto più debole e non protetto.

E quindi:

- ✓ come ricomporre una domanda composita che si interfaccia con risposte frammentate, spesso inficiate dalla speculazione?
- ✓ come accompagnare i tanti bisogni nel percorso di metamorfosi della fragilità?
- ✓ come rispondere alle aspettative degli anziani nella loro dimensione complessiva?
- ✓ come intervenire per prolungare la condizione di autosufficienza o di parziale non autosufficienza sostenendo il progetto di vita individuale nel contesto di vita prescelto?

Claudio Falasca – architetto, scrive: «...(bisogna) lavorare perché anche le persone “avanti negli anni” non perdano la possibilità e il desiderio di promuovere nuove esperienze di vita attiva, ben sapendo che, se favorite da condizioni esterne che non siano di impedimento, possono anche in età avanzata, continuare a coltivare speranze, interessi, propositi, nuovi progetti di vita...la vera sfida consiste nel trasformare la longevità da problema a opportunità...»

Se tutto ciò presuppone una visione delle azioni di sostegno alla domiciliarità, all'*abitare*, che spazia nelle diverse discipline, diviene conseguenziale ripensare alle modalità e agli strumenti che coordinano la vasta gamma di organismi, ruoli, funzioni, risorse esistenti, con una radicale azione di cambiamento rapportata alle dinamiche in corso.

Interventi integrati necessitano di un coordinamento unico, un *luogo* di regia per un'azione sistemica e sinergica, che gestisca in modo unitario la frammentazione con politiche attive; un **Laboratorio** dove si ricercano, si progettano, si attivano e si sperimentano soluzioni innovative; uno *spazio* che funga da punto di incontro anche delle diverse competenze professionali, e dove il ventaglio delle politiche si



ricomponga promuovendo un lavoro di rete che abbia come fulcro il territorio e le reti naturali; un *centro* che ridefinisca il modo di vivere e la cultura della domiciliarità da convertire successivamente nella prassi quotidiana, ma anche un *luogo* e una *regia* che debbano rimanere in capo alla titolarità della sfera pubblica, in quanto soggetto che agisce in nome di un interesse generale di giustizia e di coesione sociale.

Il Comune, forte di una autorevolezza derivata dal mandato di rappresentanza proveniente dai tanti mondi della città, raccoglie in sé le prerogative per governare il processo e pertanto abilitato a coordinare le diverse competenze amministrative, a promuovere sinergie fra pubblico e privato, ad attivare percorsi ed esperienze di partecipazione e di sussidiarietà.

Pensiamo allora ad una struttura che riunisca sotto un'unica direzione funzioni e competenze affini, un organismo trasversale che trasformi la visione di un assessorato, da semplice gestore di prestazioni in centro e governo dell'intero sistema, capace di costruire pensiero e azione per la domiciliarità.



La proposta che avanziamo consiste nella promozione del ***Dipartimento***, con regia interassessorile, approccio multidimensionale, orientato a misure preventive, animatore di ampi processi partecipativi, che agisca oltre i naturali e tradizionali confini di gestore di prestazioni sociali

evolvendosi in **centro e Laboratorio** della progettazione e della programmazione delle misure atte a rispondere ai bisogni e alle aspettative degli anziani nella loro dimensione multidimensionale d'insieme, in una prospettiva che pone il fuoco dell'attenzione nei concetti di prevenzione e di promozione del benessere.

Al **Dipartimento-Laboratorio** (lo spazio dove si disegna e si realizza il pensiero e il valore della *domiciliarità*) compete la gestione compiuta di specifiche politiche e azioni di sistema nel quadro di interventi integrati finalizzati a migliorare la qualità della vita delle persone e della comunità, agendo sull'intera sfera degli ambiti interessati alla tutela della fragilità, fungendo inoltre da garante e intermediazione fra una domanda assistenziale e l'offerta privatistica.

Per il cittadino *over 65* il **Laboratorio** si presenta come lo sportello di riferimento, dove ricercare e ottenere risposte confacenti su tutti i temi che riguardano la domiciliarità, compreso quanto attiene la casa e l'abitare; nel rapporto con l'anziano e la sua famiglia lo sportello agisce per incontrare, ascoltare, informare, orientare, ma pure per attivare le necessarie risposte personalizzate, accompagnandolo nella vasta gamma di situazioni con un approccio e una dimensione di prossimità che, ancor prima che politica, assuma la connotazione di sfida culturale che la Città deve saper cogliere e vincere.

I Focus Group

I *focus group* costituiscono il momento di condivisione, svoltosi a novembre 2019, in occasione dell'illustrazione della proposta del *Laboratorio*, a cui hanno partecipato i rappresentanti di enti ed agenzie coinvolte, nel territorio bergamasco, in attività di sostegno alle povertà, alle marginalità sociali e alle fragilità in genere, tra cui: Caritas, Fondazione Casa Amica, il Comitato Barriere architettoniche, le OO. SS. FNP Cisl, SPI Cgil, UIL Pensionati, il Consorzio Città Aperta, Federsolidarietà, Acli, la cooperativa Città Alta, e la cooperativa Paese.



PER SOGNARE LA CITTÀ: PROVE DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA

A cura di Marco Zanchi

Viene spontaneo chiedersi, all'inizio di questo tentativo di sintesi, a quale luogo ciascuno di noi si riferisca quando pensa alla propria "casa". Viene spontaneo chiederselo perché rincuorerebbe già tanto sapere che è lo stesso luogo per tutti, o quantomeno un luogo simile per molti.

Quel che scopriamo, invero, parlando con le persone, è che "casa" è un luogo diverso e unico per ciascuno: fatto di profumi, sapori, colori, voci e forme differenti, ma soprattutto emozioni di una vita intera, o di un pezzetto di vita. È un luogo che richiama il desiderio di appartenere, di restare e generare, a tutte le età. Prima, è il luogo dove sentirsi protetti e crescere; poi, il luogo dove germogliare e dare frutto; alla fine degli anni, ridiviene il luogo dove sentirsi custoditi, dentro a strade e quartieri, di città o di provincia, poco importa: dentro a comunità abitate, di cui sentirsi parte, perché le si è abitate per una vita intera o perché ci si è trovati ad abitarle solo ad una certa età, fa lo stesso.

Parlare di casa è parlare di palazzi, piccoli e grandi, parlare di quartieri, vicini e lontani, è parlare di paesi e di città. Ma parlare di casa è, prima di tutto, parlare di chi li abita questi luoghi simili e diversi: è parlare di cittadini, insieme, uno per uno, uno per tutti - magari, un giorno, tutti per uno, proprio dentro uno spazio come quello a cui stiamo cercando di dare forma, in cui pensare per tutti e per ciascuno.

Promuovere una riflessione attorno ad un *Laboratorio* di pensiero in cui far confluire le visioni di casa e di mondo tanto diverse significa, prima di tutto, riconoscere che la visione di mondo della popolazione anziana, da cui ha preso le mosse, inizialmente, questa proposta, è solo una delle tante visioni di mondo possibili. È riconoscere una parzialità, ma riconoscerne anche la qualità preziosa: proprio perché parziale è una

visione vera, rappresenta un modo particolare e unico di guardare la città e i suoi abitanti. È riconoscere che si ha bisogno di visioni differenti per completare il



proprio sguardo, per andare in profondità: per aggiungere, approfondire, integrare una visione complessiva dell’abitare che abbia al centro la persona, l’abitante, il cittadino che ciascuno di noi con la sua diversità rappresenta.

In questo movimento in avanti del mondo anziano, movimento che “propone”, si agisce una sorta di rovesciamento: dal tradizionale riconoscimento di bisogni diffusi e importanti, al tentativo di configurare risposte insieme all’amministrazione, costruendo con essa e i molti attori della comunità uno spazio generativo di pensiero e di progetto; dall’io al noi, in una logica di comunità educante che accoglie le istanze di molti, senza escludere nessuno, in una sintesi non formale, che dia sostanza ai desideri legittimi di grandi e piccoli, di famiglie articolate e persone sole, di giovani e meno giovani; in una parola, di tutti.

Queste ed altre riflessioni hanno guidato gli interventi durante il focus group, ma una domanda, sorta spontanea tra i presenti, le riassume tutte in una battuta: «Chi siamo noi per dire Noi?... e per dire lo?», per rappresentare efficacemente i bisogni di ogni singolo cittadino che ci è affidato. «Sappiamo vedere con realismo gli altri attorno a noi? Siamo in grado di riconoscere i loro bisogni, accanto e insieme ai nostri? E le

loro risorse? Sappiamo intravedere i loro desideri, le loro direzioni di futuro possibile?>>

Per primi i più anziani, tra i presenti, si sono posti queste e altre domande, quel giorno di novembre, in cui ci si è riuniti per capire se aveva senso proporre all'amministrazione una simile sperimentazione. Questi interrogativi sono stati i segni preziosi, che ciascuno ha provato a portare a casa dopo l'incontro, nel tentativo di restare ancorato a un cuore progettuale forte, che chiedeva di non essere travisato, perché non parlava dell'accessorio, ma dell'essenziale. Quel giorno di novembre non si è parlato di "servizi in più", né di "servizi di base", ma di qualcosa di più profondo ed essenziale che è ciò su cui tutti i servizi hanno il bisogno essenziale di poggiare: per sostenersi, per crescere ed alimentarsi di relazioni e sinergie buone, fuori da qualsiasi forma di ridondanza o, peggio, di involontario antagonismo.



Una
dimensione

così profonda ed essenziale, tanto che un sacerdote, durante il confronto, ci ha addirittura invitato a non usare più la parola solitudine, per descrivere le fatiche sperimentate dai molti che cercavamo di rappresentare, anziani e non solo. Perché è bello ricordare che la dimensione di solitudine è una dimensione preziosa, propria di ogni donna e di ogni uomo, che va abitata con consapevolezza; così come è importante abituarsi a pensare all'isolamento, invece, come ciò che rende insostenibile la solitudine. È l'isolamento, infatti, che ci fa sperimentare l'abbandono, soprattutto quando si vive all'interno di una

comunità, di cui ci si sente parte, da cui si vorrebbe essere riconosciuti, visitati, ospitati e ospiti quel tanto che basta per sentirsi a casa.

Solo riconoscendo la profonda solitudine che caratterizza ogni nostro progetto di vita, ci siamo ripetuti, è possibile recuperare il senso di ogni traiettoria di vita, così fragile quando la vita comincia, così fragile quando la vita finisce.

Il senso di profonda spiritualità che hanno le confidenze dei più anziani che giungono alle orecchie di un parroco di città, infatti, è lo stesso senso di profonda spiritualità che contraddistingue il racconto urlato



di un adolescente, o la parola di una giovane madre, o di un giovane padre. È una dimensione fondamentale, che va riconosciuta, altrimenti si rischia di dare forma a progetti di vita che non fanno i conti con il senso, profondo, dell'esistenza, che presto o tardi tutti cercano di mettere a fuoco, seppur con maggiore o minore urgenza. Il rischio di strutturare vite, al di fuori di progetti sentiti come propri, è troppo alto per essere corso, ma viene svolto quotidianamente, lo sappiamo fin troppo bene, sui mille fronti del lavoro e del consumo.

Per noi, dare forma ad un progetto di vita comune (perché questo è ciò di cui stiamo parlando e non altro, quando parliamo di "abitare"), chiede di avere ben chiaro il senso profondo di un simile progetto, con tutta la laicità che lo contraddistingue, ma anche la sacralità, propria dell'esistenza, propria del vivere e dell'abitare di ognuno.

È stato ribadito più volte, con linguaggi ed espressioni diverse, che riconoscere il senso della vita comune, che rende viva una città, è riconoscere prima di tutto l'esigenza che tutti abbiamo di stare dentro spazi abitati da tutte le generazioni, dentro luoghi che prendono vita perché pensati a misura di grandi e piccoli, di giovani e meno giovani: condividere spazi e tempi, infatti, è condividere il senso, che ci fa sentire un poco affidati e affidabili, gli uni gli altri.

Un *Laboratorio* di vita buona, di vita possibile, non deve essere per nessun motivo l'ennesimo tavolo di lavoro a cui partecipare, quasi con la rassegnazione della ripetizione infinita dell'identico, da professionista o da semplice cittadino.

Uno spazio di pensiero e di parola innovativo chiede di essere, prima di tutto, un luogo generativo a cui portare il proprio singolo angolo prospettico, in cui far confluire il proprio sguardo sulla città, da tessere ed integrare con altri: da arginare perché divenga inclusivo, da espandere perché contaminati e si faccia contaminare.

Anche se non è facile trovare un nome ad un luogo simile, ci si è convinti che l'idea di un *Laboratorio* ben rappresenti la sfida. Il *Laboratorio* è per definizione un luogo di lavoro, di ricomposizione faticosa, che chiede abilità, tecnica, chiede "arte", come direbbero i greci. Solo passando attraverso un lavoro di limatura e ridisegno costante delle professionalità di ciascuno, così come dei tecnicismi indispensabili, propri delle singole discipline, si possono tracciare i contorni più appropriati di una visione di mondo, di città, capace di accomunare (di fare casa comune) i bisogni di molti.

Le risposte più articolare e complesse potranno lasciare il posto a soluzioni più semplici ed efficaci solo lasciandosi interrogare da sguardi differenti, anche quando arrivassero a smontare, se servisse, alcuni paradigmi irrigiditi delle tradizioni dei servizi, anche delle più nobili e accreditate, per ricostruire linguaggi comuni, in grado di dare voce a visioni di città più moderne e cariche di futuro. Sappiamo che è scontato che tali visioni appariranno a qualcuno meno rincuoranti di altre;

tuttavia, esse possono rivelarsi più efficaci, se misurate alla prova del tempo che viene e ci riserva complessità nuove, solo in parte prevedibili.

Proprio per questo, tali progettualità vanno provate, “messe alla prova”, insieme, con coraggio, come l'amministrazione ha testimoniato di sapere osare in questi anni (pensiamo a tutto l'impianto della co-



progettazione e alle sue espressioni più originali, così come agli operatori di territorio e di comunità e ai molti movimenti connessi, che l'amministrazione ha di recente implementato).

Parlare di obsolescenza di molti condomini, soprattutto privati, o di veri e propri default condominiali in atto o alle porte, non è parlare di altro. È avere ben chiaro che l'iper-frazionamento della proprietà -ci ricordava un architetto-, caratteristico dei nostri quartieri cittadini (e dell'Italia intera, paragonata ad altre nazioni europee, in cui il ruolo della proprietà pubblica è maggiormente garante degli equilibri cittadini), sta rischiando di erodere la possibilità di recupero di molti complessi residenziali, abitati per lo più da anziani o da persone economicamente fragili, senza le capacità reddituali per conservare condizioni di decoro e di valore degli immobili.

Sta accadendo, sempre più spesso, infatti, che attorno alle persone fragili cresca un deserto delle relazioni anche a causa del progressivo deterioramento degli immobili e con essi di intere aree di quartiere, in cui le persone finiscono per essere prigioniere in palazzi obsoletti e inaccessibili, frutto di politiche abitative di altre epoche, che non permettevano l'utilizzo degli ascensori. E non possiamo dimenticarci che, se gli immobili perdono valore, non possono più neppure essere

risorsa di scambio per progetti di vita alternativi o mezzi di sostentamento per periodi di vita assistita in Rsa, ad esempio. Se a ciò aggiungiamo che la fragilità abitativa conclamata in città è quella dei giovani e, in particolare, delle coppie giovani, va da sé che scontrarsi con realtà a prevalenza abitativa anziana (un esempio su tutti, il quartiere di Santa Lucia) costituisca un potenziale vicolo cieco, rispetto al quale la fragile forza di un'amministrazione comunale può solo parzialmente fare la differenza. Servono energie patrimoniali importanti, che spesso solo i grandi Fondi Patrimoniali possono vantare, perché solo così si può fare davvero la differenza nel ridisegnare la politica urbanistica di una città nel suo complesso, costruendo contesti in cui giovani famiglie e anziani fragili vivano uno al fianco dell'altro, beneficiando gli uni dei servizi messi a disposizione degli altri e viceversa. Ma questo può avvenire solo se cercato, desiderato e scelto, e prima condiviso con tutti gli attori del territorio, che possono vincere le diffidenze e le resistenze da dentro i palazzi e i quartieri. Tuttavia, non è scontato poterlo attuare neppure volendolo con determinazione, senza trovare gli attori economici disposti ad investire quanto è necessario.

Abbiamo immaginato che un simile *Laboratorio* si configuri come uno spazio in cui anche gli assessorati e i tecnici possano parlare, tra loro e



con altri, senza il bisogno di tracciare confini per legittimarsi, esponendosi invece allo sconfinamento come esercizio virtuoso di riposizionamento, di riconfigurazione di progetti condivisi. Tali progetti saranno rappresentativi delle tante e diverse identità e generazioni, accompagnate, sì, da istanze proprie e legittime, ma anche da un bisogno spesso misconosciuto di comunità, che attraversa tutte le

generazioni e le diverse identità familiari, e chiede a tutti di esserci e fare la propria parte.

Ci siamo chiesti, a riguardo, quante volte i piani di settore siano riusciti, in questi anni, a costruire un dialogo serio con il piano urbanistico generale? O quando

e se il P.e.b.a. (Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche) abbia saputo o potuto dialogare con il piano per la



mobilità dolce, in una logica che non pensi e veda nell'urbanistica una disciplina a sé, ma ne faccia un'espressione emblematica della politica dell'abitare di una città, nel tentativo di costruire una vera e propria "infrastruttura urbana" a servizio del cittadino.

In questa direzione, abbiamo parlato di "politica urbanistica", di una città nella sua interezza, non di singoli quartieri, tantomeno di singoli edifici. Perché parlare di urbanistica, come stiamo provando a fare insieme, in una riflessione ampia sull'abitare, è parlare di servizi per una cittadinanza consapevole, sostenibile e moderna, capace di fare tesoro dello sguardo e del pensiero di molti mondi.

In altre parole, il *Laboratorio* si configura come "un luogo speciale, in cui tenere a bada le specializzazioni", servendosene con intelligenza e misura, quanto basta per costruire soluzioni "giuste", perché a misura di tutti e di ciascuno. Perché "tutti e ciascuno" sono paradigma insieme, in una visione che accomuna, in grado di riconoscere e far sentire riconosciuti tutti i portatori di interesse che stanno idealmente al centro del pensiero della progettazione dei servizi.

In questo senso, il *Laboratorio* si propone, prima di tutto, come un luogo in grado di "tenere insieme" i tanti attori e le soggettività sociali che

stanno provando a dialogare, spesso attraverso progettazioni molto originali, le cui trame, però, e le cui connessioni a volte sfuggono o non sono valorizzate come potrebbero. In altre parole, stiamo parlando di un *Laboratorio* a geometrie variabili che ci aiuti a dare forma al bello, perché come ci ricordava una cooperatrice presente: «se diamo forma a luoghi belli, il resto, poi, viene da sé».

Chiederci se uno sguardo così integrato sia possibile a Bergamo è chiederci se la città lo vuole, se la città è pronta ad una visione della complessità che avvicina le distanze, che attenua le diverse appartenenze, non eludendole, ma facendole incontrare, conoscere, collaborare, attraverso nuove forme di convivenza e convivialità tra generazioni. Perché sono le ragioni forti dello stare insieme che chiedono di essere rinominate ogni qual volta le semplificazioni o gli slogan rischiano di appiattire qualsiasi emergenza e bisogno su presunte risposte per pochi o solo per qualcuno.

Ecco perché è indispensabile la parte più nobile di ciascuna disciplina, di ciascun settore dell'amministrazione, ma soprattutto la sensibilità di ogni tecnico e di ogni

amministratore nell'intercettare il punto esatto in cui il bisogno di qualcuno può incontrare come risposta il desiderio di qualcun altro e divenire risorsa per lei o per lui,



vicendevole, in uno sguardo verso il futuro che ha l'equilibrio e la saggezza della retrospettiva, del futuro anteriore, a cui insieme stiamo provando a dare forma di desiderio.

**CITTA'
A
MISURA
DI ANZIANO**

Inclusione

**Ambiente
Urbano**

**Servizi
Sociali e
Sanitari**

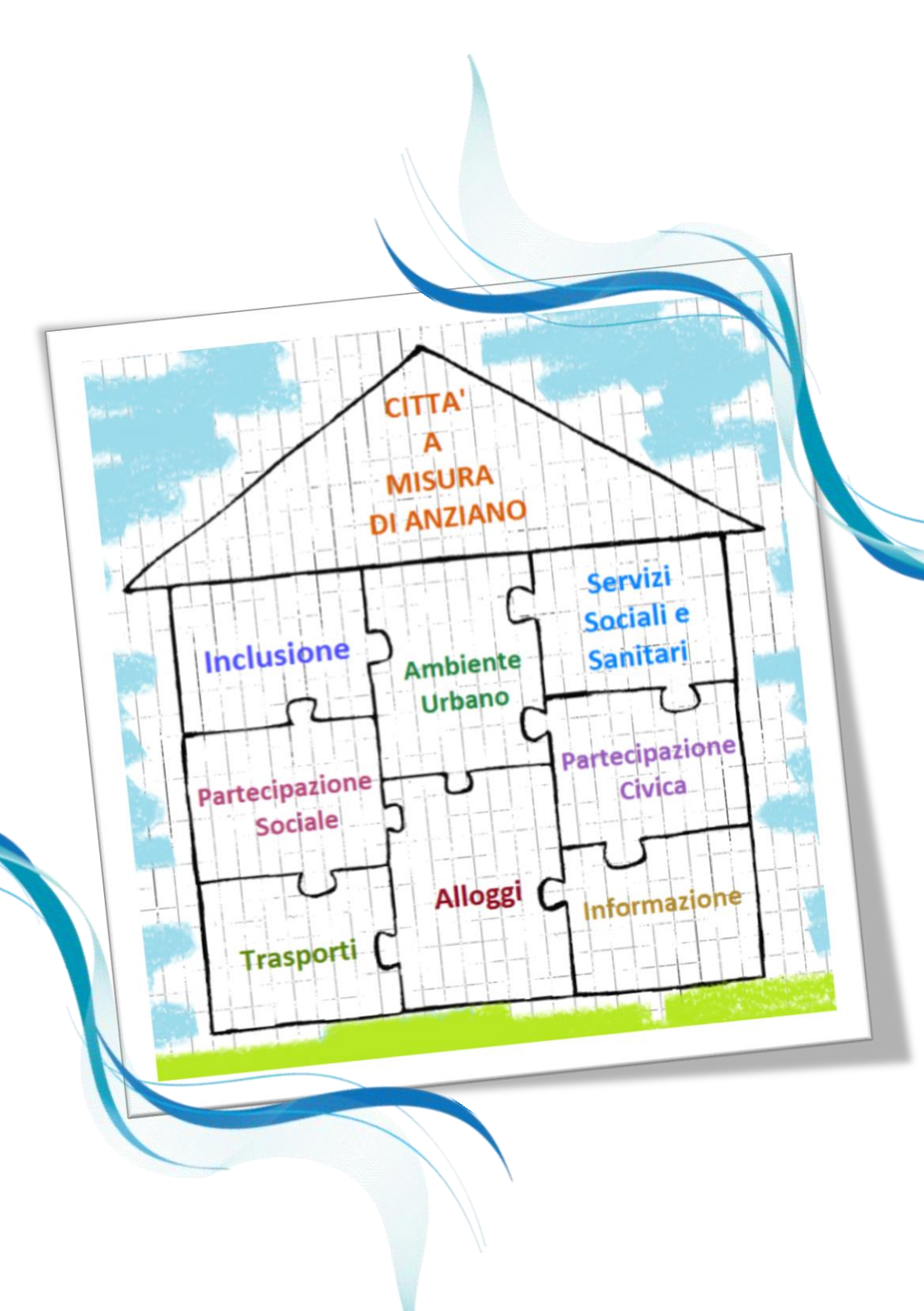
**Partecipazione
Sociale**

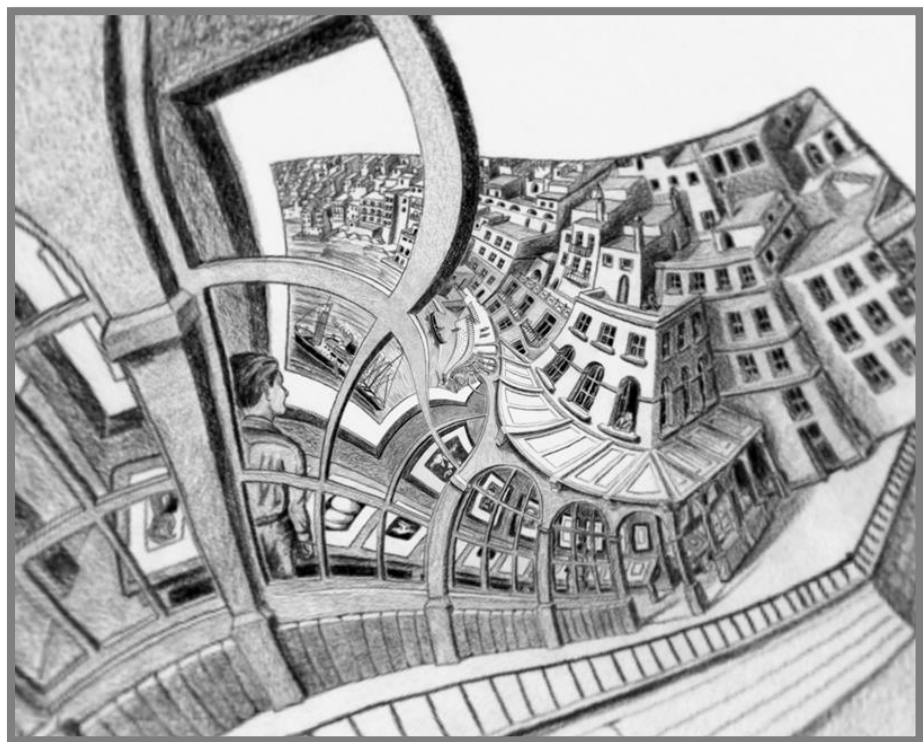
**Partecipazione
Civica**

Trasporti

Alloggi

Informazione





*“Una città non si misura dalla sua lunghezza e larghezza,
ma dall'ampiezza della sua visione e dall'altezza dei suoi sogni.”*

Herb Caen - premio Pulitzer



Le Federazioni OO.SS. Pensionati

Fnp Cisl - Spi Cgil – Uil Pensionati

Bergamo Città

in collaborazione con il Comune di Bergamo



Bergamo, Marzo 2020